IL FOGLIO

Quotidiano

Data 31-10-2008
Pagina I
Foglio 1

Un Amicone a pugno chiuso contro le sinistre ipocrisie sulla scuola

MA QUALI SCUOLE PRIVATE! UNITÀ, MANIFESTO, LIBERAZIONE, BOLLETTINI CGIL, MA DI CHE COSA STATE PARLANDO?

Al direttore - L'Unità, il Manifesto, Liberazione, i bollettini Cgil. Come sono falsi, bugiardi, infingardi nel fingere la denuncia che i protofascisti al governo "vogliono dare i soldi alle scuole private"! Vorrei dire che li odio, ma non posso. Dirò soltanto che sono peccatori che teorizzano i propri peccati. Dirò che bisogna odiare il peccato, poiché il peccato, non il peccatore, è contro le intenzioni della vita ed è servo del potere. Intanto, nel nostro caso, il peccato ideologico (falsa coscienza) è servo e villano di un potere politico che ha fatto benissimo nel suo primo intervento di manutenzione dell'istruzione, malissimo a scegliere la facile impresa di prendersela con i poveri, cancellando 130 milioni di contributi (su 535 milioni) alle scuole paritarie. Non private e quindi a fine di lucro (come la Chateaubriand, dove Michele Santoro manda la sua figliola), ma scuole paritarie (come quella in cui Francesco Rutelli manda i suoi figlioletti), cioè pubbliche, senza fini di lucro, riconosciute da una legge dello stato approvata dal governo D'Alema, ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, legge numero 62, anno 2000, come "parte integrante del sistema della pubblica istruzione". Scuole paritarie che fanno risparmiare allo stato qualcosa come 6, dicasi 6 miliardi di euri l'anno (moltiplicare please, il quasi milione di studenti iscritti nelle scuole paritarie per il costo medio di uno studente scolarizzato nella statale, costo che lo stato avrebbe integralmente sul gobbo – ripeto 6 miliardi contro gli spiccioli di 535, oggi ridotti a 312 milioni – se non ci fossero quelle famiglie di pazzi che piuttosto pagano due volte per istruire i propri figli). E infatti la domanda media che si fa il genitore che manda il bambino all'asilo delle suorine è: "Pago 2.500 euro di retta l'anno per la paritaria di mio figlio e al tempo stesso con le mie tasse finanzio la scuola statale (dunque sono già un cittadino di serie B perché pago due volte quello che la libertà di educazione sancita per Costituzione dovrebbe garantire a tutti, ma lasciamo perdere), però, scusate, mi sapete dire quanto costa allo stato un bambino scolarizzato nella scuola d'infanzia statale"? Risposta della Commissione tecnica per la finanza pubblica (CTFP) istituita dal governo Prodi e ministro Padoa-Schioppa, ultimi dati disponibili quelli del 2004, ergo dati per difetto: 5 mila euri. Altro? 6.200 euri è il costo medio allo stato dello studente alla primaria; 6.400 nella secondaria, 6.600 nella secondaria di secondo grado. Dunque, di cosa stiamo parlando Unità, Manifesto, Liberazione e Cgil?

La prima e decisiva formazione

Ma voglio essere fino in fondo propositivo. Così non vi starò a dire che le "classi ponte" le ha inventate Franco Bassanini, non vi dirò che Adriano Sofri ha scritto che "la prima e decisiva formazione civile era l'opera delle maestre. Erano loro a insegnare a leggere e scrivere, a fare le operazioni, a dire le preghiere, a stare seduti e alzarsi in piedi. Il tramonto delle maestre può essere salutato come un capitolo dell'emancipazione femminile. Ma quando l'antica maestra intera si scisse nelle tre maestre per due classi, per ragioni sindacali contro il crollo demografico, si minò un pilastro della nostra convivenza". Non vi segnalerò che Adriano Sofri ha scritto tutte queste belle e franche cose su Repubblica, 3 giugno 2008, pagina 1, in un articolo che adesso Repubblica ha criptato.

Come d'altra parte ha criptato l'articolo del guru delle elementari Marco Lodoli che il 27 maggio 2008 ha scritto su Repubblica: "La figura della maestra campeggia nella nostra memoria come un totem sacro, è l'asse attorno al quale ha girato la nostra infanzia, fu la solenne e dolce depositaria di ogni sapere, quella che ci ha insegnato gli affluenti del Po e le divisioni a tre cifre, le Guerre Puniche e le poesie di Pascoli, ci ha aiutato a crescere nella pace di un tempo immobile e fecondo. (...) L'infanzia ha bisogno di certezze (...) se l'amata maestra dopo quattro anni scompare, allora tutto può svanire. Poi qualcuno ha deciso che la maestra doveva moltiplicarsi e da una è diventata tre, e tre maestre sono diventate un viavai di volti, abbondanza e confusione, e forse qualcosa si è guadagnato e di sicuro qualcosa si è perso".

Un paradosso laico

Però vi voglio dire che anche Luigi Berlinguer pensa che c'è un paradosso in quei laici che hanno fatto della scuola statale una religione e in quei clericali che sono preoccupati solo di prendere contributi, quando il problema è dare attuazione al sacrosanto principio della parità e autonomia scolastica (voluti da Berlinguer e governo D'Alema, legge numero 62, anno 2000), perché in questo modo sì che si avrebbe finalmente un bellissimo risparmio di risorse, una competizione virtuosa tra le scuole, un miglioramento fantastico dell'istruzione, essendo che in questo modo ogni singolo istituto dovrebbe stare in piedi da sé, dimostrare il suo valore, conquistarsi la fiducia delle famiglie, rispondere dei denari che gestisce. E, soprattutto, non se ne andrebbero più il 97 per cento delle risorse a disposizione in stipendi da fame, ma che stanno bene alla Cgil, poiché della Cgil è la filosofia, pochi soldi, uguali per tutti, maledetti e subito, purché nella scuola statale, finché rimane solo statale, comando io e spendo quel che mi pare e piace ai miei interessi sindacali. Insomma, se come ho letto ieri su queste pagine, adesso la ministra Gelmini calasse l'asso di un grande disegno riformatore, convocasse le persone informate dei fatti, persone di destra, di sinistra e di qualunque altra estrazione, purché disposte a ragionare di fatti, non di camerette di giochi per bambini che fanno casino per il casino e ogni tanto gli butti dentro un occhio di telecamera e dici, "ma che carini!", sarebbe un bell'andare. Sarebbe la svolta fondamentale, dato che, stando alla legge 62, anno 2000, governo D'Alema, il grosso delle parti dovrebbe essere già disposto a riconoscere la semplicissima evidenza che un sistema pubblico integrato dell'istruzione fa felici i bilanci dello stato, fa volare la libertà dei cittadini e scatena la corsa alla migliore istruzione, per tutti, non solo per i figli di Santoro e di Montezemolo. E' la scoperta dell'acqua calda, lo so, lo diceva anche Luigi Einaudi che l'Italia aveva bisogno di un sistema fatto così. Ma l'intuizione einaudiana fu tacitata da Togliatti e dimenticata da De Gasperi, contraddetta per ovvie ragioni dal Pci delle "casematte" gramsciane (e oggi anni 2008, nella scuola e nelle università siamo ancora lì) e seppellita dalla Dc dell'Iri e dei lavori pubblici. Insomma è solo un passettino che ci divide dalla presente situazione fallimentare stile Alitalia, alla salvezza della scuola con una cordata che metta in campo tutte, ma proprio tutte, le risorse educative che ci sono in Italia, unendole in un unico sistema con baricentro pluralistico e parametri centrali, standard federati e controlli nazionali. Questa è la via maestra. Tanti bei pesciolini in un unico grande mare.

La cassa comune continua

Non come adesso, che c'è una piovra e tanti famelici tentacolini che sguazzano in un solo acquario. Non come adesso che c'è il ministero dell'Istruzione di Roma da cui tutto promana, con la sua cassa comune continua, col suo amministratore delegato unico, con la sua vischiosità curiale in cui pescano tutte le clientele madri, e pure tutti i distaccamenti sindacali, e pure tutte le circolari che stabiliscono quello che si può e non si può fare nelle scuole di Sondrio e di Agrigento e tutti i finanziamenti a pioggia a quello o a questo Nobel per la letteratura, a questo o a quel teatro dell'immaginario, a questo o a quel cineforum, a questo o a quel corso di aggiornamento, a questo o a quel concorso per la legalità, a questa o a quella scuola di preti. E la lista potrebbe continuare fino all'infinità di miliardi di debito pubblico, ignoranza, parchi giochi per bambini prodotti da questo infame monopolio statale dell'istruzione. Anch'io, come il compagno Cesana, ringrazio per l'ospitalità e saluto a pugno chiuso. Ciao

Luigi Amicone

www.ecostampa.it

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.